

## Comune: sterzata a destra

L'Amministrazione comunale campliese cambia faccia. Il dottor Mauro Stucchi, con una lista civica vicina a Forza Italia, è diventato Sindaco con il 30,46% dei voti validi. La formazione di Stucchi ha prevalso su quella di: Luca Galiffa (26,36%), legata ufficialmente ai partiti dell'arco parlamentare di centro sinistra; Angela Vanni (23,62%), pure collocabile nell'area di centro sinistra, ma fortemente gravitante intorno alla figura dell'ex sindaco Antonietti (la sua lista è stata presentata in Comune a firma di Gabriele Giovannini, cognato di Antonietti e candidato di centro destra alle provinciali per l'UDC); Antonio Paesani (16,37%), dichiaratamente di destra. A "bocce ferme", molti si sono accorti come personalismi, presenzialismi e divisioni non premiano. Le urne hanno sentenziato una divisione d'intenti profonda. Al di là di queste considerazioni, il vero sconfitto deve considerarsi l'ex sindaco Antonietti che, al termine dei due mandati, ha puntato ancora e tutto sulla continuità amministrativa, candidandosi in prima persona sulla lista Vanni, rifiutando qualsiasi apertura. Le urne hanno espresso chiaramente due verdeti basilari: i cittadini campliesi hanno mandato a casa la Giunta Antonietti e il suo modo di amministrare avulso dal contatto con la gente; sulla scena politica del Comune, per la prima volta, si è affacciato prepotentemente un partito di centro destra, Forza Italia. I 1388 voti del "forzista" Antonio Francioni, presi a Campli nelle provinciali, n'è la conferma. Ora gli occhi sono puntati non tanto sul nuovo sindaco Stucchi, persona apprezzatissima e stimatissima, ma sulla formazione della Giunta: funzionerà come squadra affiatata, unita alla ricerca del bene comune per il territorio? Oppure prevarranno personalismi, individualismi, rivendicazioni e favoritismi? La futura Giunta targata Stucchi, sarà capace di ascoltare la voce dei cittadini campliesi (il 66% hanno espresso un voto contrario), facendoli partecipi delle priorità e di un "bilancio partecipato"? Chi arriva ad amministrare la cosa pubblica per forza di cose deve essere persona propensa al sociale, in grado di leggere, vedere, proporre e agire nella contemporaneità, il quotidiano presente, per predisporre il futuro pensando alla qualità della vita e alle caratteristiche del territorio. Dai nuovi amministratori ci aspettiamo questo.

Il Direttore Responsabile



**Campli basket: la fine**  
Il presidente Maddes vende il titolo sportivo al Silvi  
pagina 9

## Mauro Stucchi il nuovo Sindaco

Il dottor Mauro Stucchi è il nuovo Sindaco del Comune di Campli.

All'inizio della campagna elettorale, pochi avrebbero scommesso su di lui. Con quattro liste a contendersi la leadership elettorale e la frammentazione delle forze politiche del territorio, la formazione che rappresentava la continuità amministrativa dei due mandati dell'ex sindaco Antonietti, sembrava la super favorita.

Nel Comune c'era però, evidentemente, voglia di cambiamento, di aria nuova.

**Dottor Stucchi cosa l'ha spinto a tentare quest'avventura politica?**

La passione che ho per Campli, che molto mi ha saputo dare in passato, e l'affetto reciproco dei suoi abitanti. Politicamente è un discorso affrontato da anni, cominciato dai tempi in cui rivestivo il ruolo di Consigliere Comunale per la vecchia Democrazia Cristiana. **In campagna elettorale ha avuto incontri partecipi con l'on. Salini e il candidato del Polo a Presidente della Provincia, Venturoni. Questo significa che per la sua gestione comunale i referenti politici saranno gli esponenti di Forza Italia?**

Con i colleghi medici Salini e Venturoni, i rapporti sono di profonda amicizia, maturati nell'ambiente di lavoro, saldati da valori umani, rafforzati dalla comune militanza nella DC. La mia è una formazione civica con una connotazione di centro molto radicata, come più volte ho ripetuto in campagna elettorale, anche di

fronte alle telecamere di Tv locali. Quando Forza Italia mi ha mostrato una grande disponibilità, l'ho accettata perché, nel frattempo, intorno a me erano scomparse altre forze e uomini. Io ero partito per un discorso incentrato su uomini e non su partiti. Nella mia formazione, per esempio, ci sono uomini che non si configurano politicamente in Forza Italia.

**Il Suo programma è sintetico ed essenziale: oggi cosa intende realizzare prioritariamente?**

Una grande attenzione per la formazione dei più piccoli, tramite adeguate pratiche sportive. L'impegno primario è la realizzazione di una piscina per tutti i ragazzi del Comune, unitamente al dare il giusto spazio ad attività e manifestazioni sportive come la Maratonina di Piancarani e il ciclismo, così ben rappresentato dal giovane professionista fiorianese Iannetti, ciclista ai vertici nazionali.

**Il basket cittadino però, al momento è in profonda crisi; si è adoperato per evitare la sua possibile scomparsa?**  
Ho garantito alla società l'uso gratuito del Palazzetto, com-

preso tutti i servizi, in più ho promesso un congruo contributo finanziario.

**Ogni amministratore pubblico ha un "sogno nel cassetto". Qual è il suo?**

Portare Campli e l'intero territorio a diventare un luogo ambito, vivace, pieno di vita, ricco d'interessi culturali, sociali ed economici. Per gli abitanti campliesi vorrei una qualità della vita alta per tutti.



### Hotel Scalasanta

Finalmente un albergo degno  
pagina 11

### I Pretuzi di Campovalano

Per una nuova storia dell'Abruzzo  
pagina 4

### Carabinieri per sempre

Inaugurazione della nuova sede A.C.N.  
pagina 10

### Barriere architettoniche

Ancora troppe le carenze  
pagina 2

### Speciale



Nocella: la memoria e il rifiorire  
Cesenà: i giovani vivono il presente  
pagina 5-8

## Barriere Architettoniche *di Barbara Pomponi*

Ancora troppo numerose le carenze per attuare concretamente l'integrazione dei disabili

A noi tutti sono ben noti i numerosi ostacoli che i portatori di handicap incontrano nella vita di tutti i giorni. Chi ha difficoltà di movimento e di deambulazione e, soprattutto, chi viaggia su carrozzina si imbatte quotidianamente in ostacoli di vario genere, rappresentati da scale, porte che non consentono un facile accesso per un disabile - o per le ridotte dimensioni o per la velocità con cui si aprono e chiudono ("sliding doors" di un celebre film di qualche anno fa) -, banconi di uffici troppo alti, mezzi pubblici praticamente inaccessibili e via discorrendo. Potremmo proseguire all'infinito l'elencazione di tutte le "barriere architettoniche", presenti tanto negli edifici e spazi pubblici o aperti al pubblico che nelle abitazioni private, le quali, impedendo il normale svolgimento delle occupazioni a chiunque viva una particolare situazione di disabilità, di fatto limitano fortemente il diritto di ogni essere umano ad avere piena cittadinanza all'interno della comunità in cui vive, nel più totale e pieno rispetto della propria "diversità". Qualunque persona, più o meno abile che sia, ha delle potenzialità che spesso rimangono inesprese, spesso proprio a cagione delle difficoltà pratiche che impediscono o rendono maggiormente difficoltoso l'inserimento dei disabili nella collettività, potenzialità che, invece, solo se messe in condizione di esplicitarsi rappresentano un valido contributo alla società, così come accade per

qualsiasi individuo. La legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (L. n° 104 del 5/02/92) contiene una serie di principi generali e di criteri direttivi atti a favorire la rimozione delle cause invalidanti, la promozione dell'autonomia e la piena integrazione sociale dei portatori di handicap. In particolare all'art. 1 si legge: **"Finalità. - 1. La Repubblica:**  
a) garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società;  
b) previene e rimuove le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili, politici e patrimoniali;  
c) persegue il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali e assicura i servizi e le prestazioni per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle minorazioni, nonché la tutela giuridica ed economica della persona handicappata;  
d) predispone interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale della persona handicappata. Un decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri

(28/02/03) ha istituito la "Giornata nazionale per l'abbattimento delle barriere architettoniche" (ogni prima domenica del mese di ottobre), allo scopo di sensibilizzare ogni cittadino sui temi legati alla disabilità ed al superamento delle barriere architettoniche. Sensibilizzare è giusto ed importante, ma alle petizioni di principio devono seguire iniziative concrete per attuare l'integrazione, possibile e doverosa, dei disabili. Anche la nostra realtà locale è costellata di numerose barriere (spesso psicologiche e mentali) architettoniche. Un esempio: non un ufficio pubblico che sia dotato di una rampa o di un elevatore che consenta al cittadino, che purtroppo si trovi costretto a deambulare in carrozzina, di avere un facile accesso agli stessi. Per non parlare poi degli edifici scolastici, ove il problema diventa ancora più drammatico, in quanto si tratta di garantire l'effettivo esercizio del diritto allo studio ed alla integrazione scolastica. L'unica struttura ad essere dotata di rampa (peraltro fissa, forse sarebbe stato più opportuno realizzare un presidio amovibile in base alle effettive esigenze) è la sala polifunzionale di piazza San Francesco. Troppo poco se consideriamo che la carenza di ausili tecnici funzionali a garantire l'integrazione sociale dei "diversamente abili" condiziona la vita di molti cittadini. Invitiamo la prossima amministrazione ad apparire più sensibile a questo genere di problematica e ad intervenire con opere concrete.

## L'angolo della memoria

«Da Campi 13-9-'25.

Dicemmo già della Colonia Marina che in città aveva lasciato tante gradite impressioni per il numero rilevante di bambini che vi avevano appartenuto quest'anno e per l'ordine perfetto che vi era regnato per merito dell'ufficiale sanitario di questa città dotto cav. Francesco Tassoni e per l'assistenza veramente amorevole prestata dalle distintissime insegnanti sig.ra Anna Belisari e sig.na Tilde Barbalato. In attesa di potere avere la relazione definitiva, non possiamo fare a meno di parlare ora dell'interessamento di ottimi nostri connazionali i quali dalle lontane Americhe hanno plaudito alla benefica istituzione, come leggiamo in un magnifico articolo pubblicato nel Corriere di Norristown, ed hanno inviato la loro contribuzione personale come può vedersi nel seguente elenco:

ELENCO DELLE OFFERTE RACCOLTE - Menotti Alleva dollari 20, Casimiro Alleva 10, Guido Gargani 10, Adamo Gargani 2, Alfonso Manzi 2, Nicola Summa 2, Emidio Di Carlo 2, Ettore Foschini 2, Antonio Mancini 2, Aristide Di Carlo 2, Giuseppe Faragalli 2; Giuseppe Di Pasquale 2, Raffaele Lumi 2, Alfredo Rotoloni 2, Vincenzo Pacinelli 2, Giuseppe Lasordo 1, Giuseppe Di Rado 1, Tribuiani Umberto 1, Cellini Giuseppe 1, Pietro Ferroni 1, Antonio Faranca 1, Teresa D'Amario 1, Fratoni Antonio 1, Camillo Fuschini 1, Ernesto Alleva 1, Bernardo Gatti 1, Pierino Marinari 1, Angelo Vannicola 1, Ettore Fratone 1, Nicola Gargani 1, Alessandro Durante 1, Domenico Rotoloni 0,50, Giuseppe Di Luigi 0,50, Francesco Casalino 0,50, Vincenzo Minieri 0,25, Frank Macaluso 2, Egidio D'Amico 1, Domenico Petrecco 1, Joseph Franceschi 1, Arturo Linfante 1, Casper Puche 2, John Durante 1, Frank Sarni 1, Giovanni Lauro 1. - Totale dollari 94,75.

A tutti loro giunga il plauso incondizionato dell'intera cittadinanza, e la gratitudine di tanti poveri figli del popolo che nella Colonia marina trovano la robustezza e la vita».

(Articolo tratto da "L'Araldo Abruzzese", a.XXII, n° 18 - 30 settembre 1925, p.3)



«Da Campi 25-8-'21.

La mattina del 21 corr., su un camion del sig. Legnami, tornavano da Giulianova i bambini della colonia marina accolti amorevolmente da molte Signore del comitato nei locali dell'Asilo infantile. Furono offerti paste e vermut. Inutile dire che tutti i genitori erano presenti e, grati, benedicevano i promotori che avevano procurato tanto bene ai loro figliuoli.

Da come si è svolta l'organizzazione della colonia è prova la lettera lusinghiera che l'Ill.mo Prefetto della Provincia inviava alla Presidente del Comitato sig.ra Lilla Valeri, ...».

(Parte di articolo tratto da "L'Araldo Abruzzese", a.XVIII, n° 19 - 27 agosto 1921, p.2)

## La categoria riconquistata

La pallacanestro "Nino Di Annunzio", militante nei campionati di promozione regionale maschile, ha riconquistato, stravinendo 15 gare su 16, la serie superiore (serie D regionale), alla quale aveva partecipato l'anno precedente disputando addirittura i play off per accedere alla C2 (fra l'altro già conquistata sette anni fa).

Per grave disguido, o "dimenticanza", infatti i ragazzi camplesi, capeggiati dall'ex giocatore della ormai ex pallacanestro Campli, Giancarlo Della Loggia, ed alla presidentessa Santa Di Annunzio, si erano visti estromessi dal campionato, infatti, non ha rispettato i termini previsti per accedere all'iscrizione. Dimenticanza?

Nonostante ciò gli atleti "nostrani" non si sono scoraggiati: non perdendosi d'animo ed armandosi dalla loro profonda passione e dall'amore che nutrono per questo sport, con l'aiuto di qualche mecenate e piccola sponsorizzazione, si sono immediatamente prodigati per iscriversi al campionato di categoria inferiore, cioè il torneo di Promozione che hanno stravinto.

L'obiettivo cui mirano questi ragazzi e la società che rappresentano, è quello in primo luogo di divertirsi, di stare insieme non solo dentro, ma anche fuori del campo, a prescindere della categoria di partecipazione. Un concepire lo sport per rinsaldare valori come l'amicizia, l'agonismo, il rispetto, il sentirsi squadra per un traguardo e un bene comune. Per questo gli atleti hanno persino sostenuto buona parte delle spese per partecipare al campionato suddetto autofinanziandosi e autogestendosi autonomamente.

A loro ed a tutti coloro che hanno contribuito ad ottenere questo non poco importante successo e soprattutto in un momento così triste dato dalle recenti vicissitudini del Basket campese, i complimenti più sentiti da parte di tutta la redazione di Campli Nostra Notizie.



### CRI a Campli per la sicurezza stradale - La Croce Rossa Italiana Gruppo V.d.S.

Campli, il 29 maggio scorso, ha organizzato una manifestazione relativa alla campagna europea per la sicurezza stradale "Hai una sola vita ... sii prudente". Di mattina in una tenda, le Infermiere Volontarie della CRI si sono prodigate a misurare gratuitamente la pressione e la glicemia, alle persone che lo desideravano. I volontari del soccorso hanno contemporaneamente fatto una dimostrazione pratica, simulando un intervento in un incidente stradale. Nel pomeriggio s'è tenuta una conferenza stampa per la "Campagna Europea di Croce Rossa sulla sicurezza stradale". Ha allietato la giornata un concorso di disegno per scolari e un concerto di ensemble di clarinetti degli alunni del Liceo Musicale "Braga".

"La Traversa" in un libro - Si è stampato postumo il libricino che Arduino Alleva, traversino doc, aveva finito di stilare pochi giorni prima della sua scomparsa. Il libro racconta la vicenda che hanno visto contrapposto gli abitanti e il sindaco Antonietti sul nome del luogo. Quando nella frazione campese si sostituirono i cartelli indicatori del luogo da "La Traversa" a "Bivio Campli", l'Alleva promosse e organizzò un comitato locale favorevole alla titolazione originaria del nucleo abitativo che, da poche case, era divenuto un luogo urbanizzato assai popoloso. Tutta la documentazione comprovante la denominazione antica, prodotta dal comitato, è riportata sul libro. L'autore traccia pure un'interessante profilo storiografico de La Traversa, frazione nata poco più di cento anni fa, concomitante alla realizzazione della rotabile "traversa" alla SS 81. Un capitolo specifico riguarda la costruzione dell'edicola dedicata a S. Gabriele dell' Addolorata, corredata da foto storiche. La pubblicazione stampata dalla Deltagrafica di Teramo, per volontà della famiglia Alleva, sarà distribuita gratuitamente prossimamente, ad opera del "Comitato pro La Traversa".

### CAMPLI NOSTRA NOTIZIE

Aut. Tribunale di Teramo n° 477 del 10/12/2002

**Direttore Responsabile**  
Nicolino Farina - cell. 380.3258440  
e-mail: nicolino.farina@tin.it

**Direzione e Redazione**  
Piazza Vittorio Emanuele II - 64012 Campli (TE)



Periodico dell'Associazione  
CAMPLI NOSTRA  
Presidente Francesco D'Isidoro

#### Redattori

Andrea Cantonesi, Maurizio Ferrucci,  
Bernardo Fratoni, Coriolano Germe, Dario Michilli,  
Barbara Pomponi, Donatella Stucchi,

#### Collaborazioni

La direzione si riserva di apportare modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegneranno. La responsabilità delle opinioni resta personale

anno II, numero 6, luglio-settembre 2004  
(chiuso il 26 giugno 2004)

Distribuzione gratuita  
Stampa Deltagrafica Teramo

Si ringrazia il sig. Antonio Alleva per la  
valente collaborazione

**CONAD**

# la Qualità lascia il segno

## ...e a Campli si fonde con la bontà della nostra storia.



l'attuale sede del Supermercato CONAD/RAD  
in due straordinarie raffigurazioni del 1902  
quando vi operava la  
**Falegnameria Industriale  
di Giuseppe Rozzi**



Supermercati RAD: cordiali e professionali, amici al servizio dei Camplesi, ogni giorno.

# I Pretuzi di Campovalano di Francesca Farina

Le recenti scoperte della necropoli nel circuito della "Settimana della cultura"

Nel Museo Archeologico Statale di Campoli, lo scorso 26 maggio, si è tenuta la conferenza *Campovalano e i Pretuzi alla luce delle recenti scoperte*, inserita tra le manifestazioni della VI Settimana della cultura della Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali per l'Abruzzo.

Dopo il saluto del sindaco Mario Antonietti e dell'assessore provinciale alla cultura Leandro Di Donato, il direttore dei musei di Campoli e Celano, Vincenzo D'Ercole, con chiarezza, passione e competenza ha esposto delle grandi novità e un aspetto poco noto della necropoli: arrivati al 4° secolo a.C. la sfera commerciale non si ferma agli etruschi, greci e romani, ma c'è la testimonianza di una comunità abruzzese distintasi per il commercio nel Mediterraneo con i cartaginesi e il mondo celtico. Gli italici del teramano, circa tre mila anni fa, erano concentrati soprattutto nelle coste di Tortoreto, nelle foci e lungo i fiumi, soprattutto del Vomano fino al tempio di Monte Giove, che segnava il confine tra i Vestini e i Prepuzi.

La foce del Tronto era un porto Piceno, le foci del Vibrata e del Vomano erano porti Pretuzi. La necropoli di Campovalano (e il popolo che l'ha utilizzata per mille anni), con le sue oltre 600 tombe già scavate, si deve considerare il cuore culturale, il luogo di riferimento della memoria dei Pretuzi. Il tumulo più grande d'Abruzzo (25 m di diametro), gli oggetti in pasta vitrea come lo scettro, i bracciali e le collane, la frequentazione degli ornamenti in argento, le fibule e i gioielli d'oro, la qualità dei vasi in bronzo e in cotto, con le scene raffigurate e le scritte (la più antica trovata in



Abruzzo), la via sacra (VI secolo a.C.), i carri da guerra, le armi ecc., ne sono la testimonianza.

Nell'8°-6° secolo a.C. le necropoli in Abruzzo sono tante. Nel 4°-1° secolo a.C., fase detta illuministica, dopo Alessandro Magno, la Grecia e la guerra tra Roma e Cartagine, il Pretuzio vive una strana situazione: le tombe si concentrano in pochi cimiteri, rispetto al resto dell'Abruzzo. A Campovalano vive meno gente ma concentrata in agglomerati urbani. Nel teramano nascono le città storiche, mentre nel resto dell'Abruzzo la popolazione è ancora frammentata in piccoli villaggi.

Nella necropoli campestre le tombe più recenti sono lungo la via sepolcrale, la *via sacra*, e hanno un tumulo più piccolo (4 m) rispetto a quelli dell'8°-6° secolo a.C. (7m). La necropoli non basta più, si usano tutte le aree.

In questo periodo si dà una rilevanza notevole al vino. Nella tomba n° 63 in un *cratere* è incisa una scena con un personaggio maschile, un delfino, un cane e una papera rovesciata (probabilmente la preda uccisa). I vasi sono fatti al tornio frutto di una specializzazione, differenti da quelli più antichi fatti in casa. Provengono da più territori: quelli di vernice nera provengono dal Tirreno.

In questo periodo a Campovalano, dalla Danimarca arriva l'ambra (allora preziosissima) del Baltico, mentre l'argento è comune, portato da più persone e non più solo dai ceti ricchi.

Nella tomba 604 il corredo di una donna, tra i 16 e i 20 anni, è straordinario: sui capelli porta una laminetta d'argento orfide (dedicata a Orfeo); indossa bracciali in bronzo e avorio, anello e collana d'oro, con chiusura a mo' di testine

bifrontali, fabbricata sicuramente a Taranto, città all'avanguardia nell'oreficeria italiana e mondiale. Ma i reperti più interessanti, sotto l'aspetto culturale, sono un bracciale di vetro celtico (il più a sud mai trovato), un anello di vetro e una collana di vetro cartaginese con personaggi maschili (simili a quelli trovati a Monte Giove).

I cartaginesi, nel 4° secolo a.C., sono i più grandi fabbricatori di vetro lavorato e colorato. Su 15 collane di vetro cartaginesi in Italia continentale 8 sono in Abruzzo.

In questa fase il soldato è diventato un mestiere, perché le armi non si trovano in tutte le tombe maschili. A Campovalano invece ancora si usa mettere vicino all'inumato le lance,



se pur con la punta spezzata all'uso dei Celti. Forbici, rasoi, coltelli (precedentemente trovati solo in epoca antica, 8° secolo a.C.) e corallo, trovati nelle tombe sono un altro uso celtico. A Campovalano dal 4° al 2° secolo a.C. si è incrociata la storia dei celti, tarantini e cartaginesi. Punici e celtici, entrano quindi nella storia dell'Abruzzo.

## Un'edicola votiva abbandonata

Sono un "non teramano" ed un "non campestre" e spesso vengo in questo piccolo centro per dovere e per piacere o, se volete, anche perché amo visitare le piccole comunità che, sole, hanno conservato ancora quel senso della vita che le comunità più grandi hanno spesso dimenticato o, cosa peggiore, hanno quasi timore di mostrare agli altri. In questi piccoli lembi di questo nostro grande Paese dove tutto è Arte, dove tutto è Storia e Storia dell'Arte, dove ogni piccola pietra ci parla e parla al visitatore distratto di cose passate, remote che si sono caricate di significati di cui i viventi, i presenti ne sono custodi vigili e gelosi. Ogni edificio, ogni uscio, ogni porta, capitello, finestra racconta mute storie di cose passate, di cose vissute. Piccole città che lentamente crescevano nonostante tutto, che inconsciamente diventavano una comunità solidale legata da storia, abitudini e bisogni comuni diversi dalle altre comunità del mondo che le circondava anche se, in comune con queste, avevano altre storie ed altri interessi. Piccole comunità dove ogni nuovo "Signore" ogni nuovo "padrone" imponeva il suo giogo, il suo marchio sui "villici" che perciò avevano

sempre più il bisogno inconscio di "sentire" che il vicino era con lui, il vicino era anche compagno nel percorso della breve e quanto mai "perigliosa" vita. Il popolo viveva quindi con pochi ma profondi vincoli e simboli radicati nei costumi ed usanze che servivano a dare il significato di "appartenenza", di unità, al di fuori dello stesso idioma, dello stesso dialetto, dello stesso linguaggio e medesima interpretazione degli eventi del mondo che li circondava.

Ricordo che da bambino, nel mio paese giù in Calabria, passavo spesso lungo le mura della chiesa del S. Rosario e, murata dietro l'abside, vi era una piccola edicola con un angioletto in pietra con le braccia conserte che, a detta di mia madre, era stato trasformato così perché si era rivolto alla propria madre in modo cattivo. Questo mi è sempre rimasto nella memoria e lo rammento sempre nonostante siano passati tanti anni. Nelle mie continue visite a Campoli, passo sempre lungo il Corso Umberto I, essendo anche percorso obbligato, e il mio sguardo si volge sempre ed istintivamente, da abitudine ormai acquisita, alla piccola edicola nel muro della merceria di fronte alla farmacia Marozzi e, come facevo da bambino a casa mia, rapida mi si presenta



una istintiva e semplice preghiera, di quelle non dette, non sussurrate, ma che nascono dall'abitudine. In questa piccola edicola, come tutti sanno vi è una statua dell'Immacolata, le mani giunte in preghiera,

fiori vecchi fra le piccole mani invecchiate, lo sguardo benevolmente rivolto verso il passante. Quanti, in questi lunghi anni Le hanno rivolto lo sguardo, un cenno, una muta e frettolosa preghiera?

Da quanto tempo è in quel luogo non lo so, certo da tanto perché è molto mal ridotta, l'azzurro del suo mantello è notevolmente sbiadito e in alcune parti, del colore stesso vi è solo il ricordo, in altre è mancante. Le pareti dell'edicola sono annerite e fessurate. Il telaio in ferro della porticina è

corroso e sbilenco. Tutto dà l'idea di incuria e di abbandono. Forse i campestri non hanno più bisogno di Lei, o forse sono distratti da cose più terrene, da bisogni più impellenti. Il giorno di mercato, qualche venditore appende le grucce dei vestiti ad un chiodo accanto all'edicola. Io passo, la guardo e rinnovo la mia piccola preghiera. Piccole città, cariche di storia dove ogni muro, ogni pietra ricorda qualcosa, che è nella nostra memoria e che appartiene solo a noi.

*Girolamo Galluccio*

## STEMMI

a cura della storica dell'arte Teresa Merlini



Stemma Gentilizio della famiglia Melatino del secolo XIV, murato sulla torre di Nocella ricostruita da Roberto di Melatino nel 1394. Scudo ritondato al melo fruttifero, sradicato in piano. Sorretto da due angeli tenenti con le ali abbassate. Riquadrato in cornice con la scritta: A:D: M .CCC .L: XX XXIII : INDICIONIS : SECUNDE : TP: ROB: DE:MA-LATINO:: Il Roberto di Melatino citato è lo stesso che fece erigere a Teramo la famosa Casa Melatino nel 1372.

Scudo ad ancile su base rettangolare, incavato a destra e interamente orlato da una filiera. Recante un albero di melo, fruttifero a 5 rami, sradicato, sorretto da angeli tenenti: l'u-

no con le ali abbassate, l'altro con le ali spiegate.

Il tutto sovrastato dagli ornamenti delle dignità militari: elmo a bigoncia di tre quarti a destra che reca due crocette ad incavo; sovrastato da corona marchesale tollerata, a 5 punte visibili: tre fiorettate, due bottonate; da cui si diparte un mantelletto cadente dietro lo scudo. La corona è sovrastata dal braccio recante una catena a 6 anelli con ceppo. Motto in fascia convessa tradotto in: IO SO BRANCA D'URSO PER NATURA DE OFFENDERE AD CHI ME SDEGNA SE PROCURA.

Sul lato sinistro piccolo scudo ritondato cimato all'esterno da croce.

Il tutto cimato in fascia di quattro scudi:

il 1° scudo ritondato, partito, il primo alla croce potenziata, il secondo ai gigli di Francia; il 2° scudo ritondato in banda; il 3° scudo ritondato alla fascia in capo con nappe laterali in comune col quarto; il 4° scudo ritondato alla fascia in capo, bandata. I simboli della blasonatura oggi sono quasi completamente scomparsi, ma dal prezioso disegno di Francesco Savini, pubblicato su "I Signori di Melatino" (Firenze, tip. Ricci, 1881 - Tav. III), si evince la blasonatura originaria degli scudetti. Citiamo testualmente la descrizione che ne fa lo storico teramano:

«Esso è partito: a destra del Regno di Gerusalemme con la croce potenziata accantonate da quattro crocette pur potenziata; a sinistra d'Anapio, cioè seminato di gigli col lambello in capo.



Stemma Gentilizio attribuito alla Famiglia Melatino del secolo XIV, presso la Casa D'Egidio in via Nicola Palma a Teramo.

Anch'esso partito: nel primo seminato di gigli attraversato nel capo da una cotissa; nel secondo seminato di crocette potenziata (Fam. Cavalcanti ?)

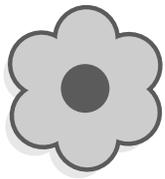
Cimato da cappello prelatizio (forse di Pietro Di Valle, Vescovo di Teramo nel 1372)

Cimato del cappello prelatizio, è bandato con capo cimato da una rosa e sostenuto da una fascia diminuita (Fam. Orsini)».

Lo storico Palma nella sua "Storia ecclesiastica e Civile della Diocesi di Teramo", precisa che «essa, -la Casa Melatino- fu fatta fare nel 1372 da Roberto IV di Melatino per mano di maestro Giocondo». Lo storico poté leggere per intero l'iscrizione inferiore, riportata sullo stemma, oggi purtroppo completamente scomparsa. Per la datazione dello stemma ci si può avvalere anche della simbologia delle dignità militari. Infatti sia l'uso del cimiero col braccio, del mantelletto e dell'elmo, ci danno indicazioni significative riguardo alla trasposizione in forma di simboli, della memoria di imprese militari della famiglia Melatino, di cui si conservavano, in tempo antico due Privilegi di Federico II di Svevia. Il braccio sovrastante il cimiero è stato sempre identificato come una "branca d'urso"; ma la presentazione come "Branca D'Urso" potrebbe essere sciolta se pensiamo al toponimo, ancora usato, di "Case all'Orso" (sotto Battaglia) e "Colle Melatino". nelle vicinanze di Nocella di Campi, probabile luogo di provenienza della famiglia così come riferisce il Palma «... S.Pietro di cole Orsello, denominazione di cui rimane una traccia nelle Case dell'Orso nome della parte bassa ...», evidentemente terra adibita a produzione di meli.

È certa invece la partecipazione alle crociate, più volte ricordata da crocette sull'elmo e sul piccolo scudetto laterale.

La blasonatura dovrà quindi essere esaminata più specificatamente e l'approfondimento dovrà essere corredato da un'attenta analisi storica delle fonti e degli avvenimenti locali dei secoli XIII e XIV.



# CONAD



## la Qualità lascia il segno

CONAD

Supermercati RAD - piazza San Salvatore - Campi

# La memoria e il rifiorire di Antonio Alleva

A margine della Mostra *Vecchie foto di Nocella e dei Nocellesi*

"Due accordi di violino consci della piena malinconia di quel che è maturo per la morte". Sono parole di Thomas Mann.

Poche volte una sintesi letteraria ci è parsa così spietata e mirabile, così adattabile al tema di cui vogliamo occuparci oggi, nel nostro piccolo, su queste pagine.

Le parole del grande scrittore tedesco esprimono magistralmente anche noi, il nostro *hic et nunc*, la precisa percezione, il sentimento profondo che proviamo guardando oggi



Campli e il suo territorio, con l'occhio di chi ritorna, con l'occhio severo della distanza. Campli e molti immalinconiti villaggi del nostro entroterra, Campli e Nocella, il nobile quartiere alto dell'antica città dei Farnese, cui il giornale dedica su questo numero un intero speciale.

Si sente, camminando da queste parti, o fermando lo sguardo e annusando, si sente che qui i muri respirano la storia, che vi furono lunghi momenti di folla e di fervore, lunghi momenti in cui ci si sentì inclusi *in un centro del mondo*.

Un tempo, tanto tempo fa. Quando qui cigolavano le ruote della carrozza di Margherita d'Austria, o quando a Nocella - *su a la case de lu More* - nitivano i cavalli della guarnigione spagnola. O in occasione delle brulicanti Fiere di San Pancrazio e delle grandi Sagre della



porchetta negli anni '60. Oggi non ci compete ricordare gli attuali effetti con le vecchie cause, abbandonarci a note analisi storico-sociali ed economiche-politiche-culturali. Ridire di quando cambiò il mondo e qui mancarono il lavoro e il denaro, ridire dello spopolamento ma anche dell'incuria e della lunga stasi.

..... Ridire del venir meno della passione vitale e dei vitali progetti di lungimiranza.

Oggi lasciamo che ci guidino le parole di Thomas Mann. Accettiamo il pericolo di guidare il surf sull'onda della malinconia e del decadere. Scendiamo dentro la sua pupilla lucida e disperata, ben consapevoli che anche negli ultimi malinconici decenni i fiori hanno continuato a fiorire, tra l'erba alta e la polvere.

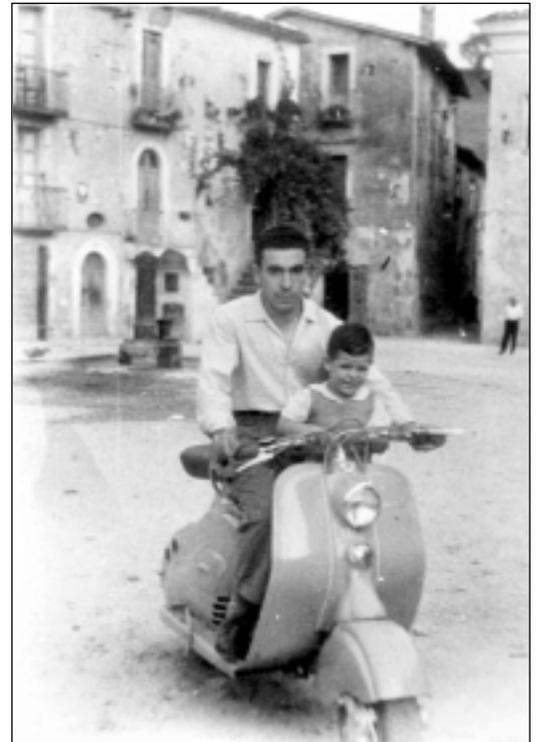
Profumiamo di "nobili decaduti", certo, di vecchi mobili e naftalina e raffinate tende ingiallite, son coperte le nostre antiche orme e siamo sempre più in pochi persino a ricordarle. La memoria è lo scrigno che custodisce le pepite del futuro. La memoria è molto di più del semplice ricordo, il ricordo è troppo esposto e isolato di fronte all'onda della nostalgia e del morire. La memoria è l'intera biblioteca del nostro vivere e sentire e sapere e pensare, custodisce tutto quel che abbiamo vissuto, noi e i nostri antenati, oso dire noi e i nostri posteri. È la grande musica che può guidare la nuova connessione col futuro, col nostro possibile rifiorire.

Uno dei più potenti custodi della memoria è senz'altro la fotografia. E la parola *fotografia* mi richiama subito alla memoria la Nocella della mia infanzia, le macchine fotografiche degli anni '50 e '60, le care figure di *cumbare Ermanne, de lu maestre Auste e de Durine (Ermanno Di Carlo, Augusto Ciccocelli e Isidoro Pomponi)*:

sono stati loro per un lungo periodo di tempo i *fotografi ufficiali del villaggio*, come mi piace definirli, i "conviviali" fotografi di Nocella e di molti nocellesi. Allora, si sa, la fotografia era un hobby prezioso. Furono scattate da loro molte delle foto di cui parleremo tra poco. Ma prima mi preme affrontare di petto un momento tipico della questione.

Personalmente, nutro da sempre diffidenza e distacco verso la fotografia. Non verso lo straordinario valore di questo mezzo espressivo, del quale amo le diramazioni più alte, le "punte" che diventano *documento e arte*, diffido e storco il naso di fronte alla semplice *fotografia di ricordo*: clic, migliaia di clic infilzati come spilli sulle interminabili pareti del Tempo, clic!, e un viso un momento un'emozione diventano solo un nome una data una didascalia. Diventano, cioè, una piccola prigione del ricordo. Diventano altre migliaia e migliaia di momenti nei quali, in futuro, riprendiamo tra le mani quei rettangoli di carta lucidi o opachi o digitali o in dvd (il futuro scintilla sempre più, ma il concetto di fondo non cambia) e quelle foto diventano sorrisi sempre meravigliati, esclamazioni tipo: "oh, auarde qua!, ma quanda tembe ha passate!", diventano la tenerezza con cui gli uomini si difendono d'istinto dallo spietato percepire la caducità dell'esistenza:

diventano migliaia di piccoli nodi che ci stringono nel cuore e nella gola.



Io affermo la netta superiorità della *memoria vivente*, il tesoro di cui parlavamo prima.

Della fotografia che riesce a custodire il passato accendendo nuovi brividi e nuove sintonie: la fotografia senza nomi né date né didascalie. .... La fotografia che ci consente di sfogliare gli album, quelli veri e quelli che ognuno di noi può sfogliare chiudendo semplicemente gli occhi, senza imprigionarci nelle piccole prigioni della nostalgia e del ricordo, e nei piccoli confini dei nostri orti e dei nostri campanili. La fotografia che a partire da quei commoventi clic, scatti che affondano nelle nostre radici, tra i nostri orti e i nostri campanili, abbia invece la capacità non solo di farli rivivere *oggi* che li riguardiamo, ma riesca a fonderci in un unicum pulsante, *a chiarirci ancora meglio nel presente*, e a darci nuovo slancio per vivere più lucidamente nel futuro. Spero che risulti comprensibile questo mio personalissimo punto di vista.

..... E da questo punto di vista *cumbare Ermanne, lu maestre Auste* e mio cugino Dorino, i *fotografi ufficiali del villaggio*, di Nocella, negli anni '50 e '60 e anche oltre, queste tre carissime figure che oggi purtroppo mancano all'appello, mi vivono *dentro e accanto* ogni giorno, vibrando nelle pieghe dei miei giorni, loro tre insieme alle decine e decine di altri paesani, di altre *figure* che mancano all'appello, sparite fisicamente ma viventi nel *futuro presente*.

Parti da questo concetto di fondo la realizzazione della Mostra *Vecchie foto di Nocella e dei Nocellesi*, che il *Circolo il Melatino* lanciò quattro anni fa, agli inizi della sua brillante attività, e che oggi è diventata un prezioso



archivio di memoria vivente.

Ricordo quando avvertimmo i paesani, con una locandina affissa sul portone della chiesa, di tenersi pronti: li avvisammo che da lì a qualche giorno saremmo passati casa per casa a scegliere e prelevare le loro foto di famiglia, gli raccomandammo di tirarle fuori dai cassetti, dalle soffitte, dai vecchi scatoloni, da quegli angoli delle case che profumano di tempo che passa, d'ombra, di naftalina, di asole di sole che filtrano dalle persiane semichiusse. Ricordo la ritrosia istintiva, quel comprensibile moto di soggezione e imbarazzo, e poi ricordo il diluvio di foto da cui gli incaricati al ritiro furono sommersi. Centinaia e centinaia di clic, un secolo e passa di storia paesana, sbucati fuori nel giro di una settimana, lo splendore delle tracce quando soffi via la polvere che le aveva a lungo ricoperte.

Ma la straordinaria importanza dell'evento non fu solo il ritrovamento e la consegna delle foto originali al Circolo (per la riproduzione e gli ingrandimenti da parte di fotografi professionisti e l'immediata riconsegna degli originali ai proprietari): fu importante evocare il coinvolgimento emotivo, attivare la partecipazione delle famiglie, sentir vibrare quell'insostituibile sentimento-motore nella vita di una comunità: l'appartenenza e la condivisione.

Ritengo che quell'iniziativa costituisca ancor oggi l'ottima base di partenza dell'attività del Circolo il Melatino, il collante che coinvolse da subito l'intero paese nel progetto intitolato *Dal villaggio al villaggio globale: insieme, per una nuova fioritura del villaggio*.

Probabilmente molti lettori di *Campoli Nostra Notizie* sapranno di cosa parlo. Avranno avuto modo di ammirare quella mostra di foto, che allestimmo una prima volta nel *Chiostro dell'ex Convento dei Carmelitani* (guarda caso nel luogo che fu a lungo l'abitazione di *cum-bare Ermanne!*), e che l'anno seguente ampliammo a 400 esemplari ed esponemmo durante tutta l'estate per il corso e le strade di Nocella, e che infine l'anno scorso ripropo-nemmo definitivamente raccolte in tre album blu: tre duraturi custodi che poggiammo su tre "tavoli-leggio", di nuovo nel Chiostro, co-



me a chiudere il ciclo di una rinascita che continuerà a crescere, nel silenzio e nella frescura estiva di quel luogo carico di storia, tra vasi di gerani e *musiche viventi*: album liberi di essere sfogliati da centinaia e centinaia di nuove e vecchie dita, decine e decine di foto senza nomi né date né didascalie.

Un secolo e passa di storia nocellese. Frammenti di tempo incantato, straordinariamente significativi e vivi. Dai nostri artigiani, sarti fabbri calzolai e ricamatrici, ai maestri della terracotta soprattutto l'ultimo rimasto, il caro Gaetano Ciccocelli, che siamo felicissimi di aver avuto modo di rivedere all'opera dietro il suo antico tornio tre anni fa, dai momenti conviviali tintinnanti di risate e di bicchieri a flash di vita e di ritorno dei nostri emigranti, dagli scatti di posa nel tempo di generazioni di bambini donne e anziani alle storiche processioni in onore di San Mariano con in testa la banda, mentre anche la figura del musicante cambiava nel tempo. E poi la bellezza delle infiorate per il Corpus Domini, che usiamo celebrare ancora oggi e forse nemmeno ci immaginiamo quale straordinario valore rivesta una tradizione come questa conservata intatta dentro il nuovo millennio. Ma occorre sottolineare anche un altro prezioso valore delle nostre foto: ossia il loro essere insostituibile documento, testimonianza del mutamento del paesaggio urbano e della vita quotidiana, mutamento dei volti e delle storie personali, delle case, degli angoli, dei monumenti.

Fotografie senza nomi né date né didascalie, dicevamo. Volutamente senza riferimenti. In modo che per i nocellesi, alla cui storia quei momenti appartengono, potesse continuare un bel gioco di memoria attiva, in modo che chi veniva da fuori o verrà da fuori, potesse e possa sentir rivivere in quelle foto precisi frammenti anche del proprio passato, potesse e possa sentir risuonare la piena conferma dell'antico detto: "ogni mondo è paese".

Ecco, e mi avvio a concludere. Ogni mondo è paese. Nonostante l'impressionante accelerazione dei nuovi assetti dell'economia mondiale, il supersonico progredire dell'alta tecnologia, i nuovi immancabili e sanguinosi conflitti provocati dai tessitori del nuovo domino internazionale. Le coordinate dell'esistenza non cambiano. Si allargano, mutano le forme, e per fortuna non solo in peggio: il mondo evolve anche all'insegna del progresso "buono", dell'arricchimento scientifico, civile e culturale. Insomma, continua a suonare la musica di fondo della vita: il perpetuo dualismo tra il decadere e il finire delle cose da un lato, e dall'altro il perpetuo nascere e rifiorire.

Concludo, tornando a dove siamo partiti: alle parole di Thomas Mann, a quei "due accordi di violino consci della piena malinconia di quel che è maturo per la morte": nel nostro caso queste vibranti parole significano esser certamente legittimati a provare un po' di umana tristezza, guardando oggi i nostri villaggi, ma anche ad essere profondamente consapevoli del patrimonio, del tesoro che custodiamo e il cui utilizzo futuro dipenderà da noi.

L'attuale, minuscolo ma importante laboratorio ricreativo-culturale di Nocella, e - ne sono certissimo - il possibile e ben più ricco laboratorio che potrebbero diventare Campoli e il suo territorio, laboratori intrisi di memoria vi-

## Nocella: La festa di una volta

Il giorno 30 del p. aprile, con speciale solennità, si svolge in questo paese la festa patronale dei Santi Mariano e Giacomo. Al mattino vi furono parecchie Messe piane, alle 11 quella solenne seguita dalla processione che riuscì ordinata, devota, imponente. Durante il percorso furono incendiate fragorose batterie, specialmente quella commessa dai parrocchiani residenti a Roma per causa di lavoro. Prestava servizio il premiato corpo musicale di Montepagano, che, sotto la valente direzione del maestro Perazzetti, fu ammiratissimo, in modo particolare nel concerto dato la sera in cui furono applauditissimi il *Nerone*, il *Pescatore di perle*, l'*Aida*, il *Paese dei campanelli*. Nel pomeriggio si svolse pure animatissima la corsa al fantino nella quale riuscì vincitore il sig. Rubini di Nereto. La festa si chiuse con un magnifico fuoco artificiale della premiata Ditta Santori di Campoli.

A sostenere le spese della festa oltre tutti i parrocchiani indistintamente, hanno contribuito i compaesani residenti in America, ai quali inviamo dalle colonne di questo giornale i più sentiti ringraziamenti.

Una lode speciale vada ai deputati della festa sig.ri Assiodoro Pomponi, Domenico Ciccarelli fu Antonio, Silvio Ercole e Carlo Cordone, i quali curarono che tutto riuscisse ordinato e specialmente perché tutto andasse a gloria della religione e decoro di questa bella chiesa parrocchiale, che per la circostanza presentava un colpo d'occhio magnifico con la sua illuminazione a luce elettrica.

(Articolo tratto da "L'Araldo Abruzzese", a.XXIII, n° 9 - 15 maggio 1926, p.2)

vente e di intelligenza da rivitalizzare agendo come fanno i fisioterapisti sui muscoli afflosciati, dimostrano che quei due stessi accordi di violino possono diventare consci della piena fiducia di quel che è maturo per rifiorire: o, meglio, per essere più precisi, di quel che è maturo per un nuovo modo di fiorire.

Anna Maria Farabbi, poetessa di Perugia, una delle voci più significative dell'attuale poesia italiana, esprime il concetto meglio di me nella seguente, accorata dedica a Nocella, al villaggio moderno. Sono felice di salutare con le



sue parole i lettori di *Campoli Nostra Notizie*, e di augurare di cuore buon lavoro al direttore e ai redattori:

"Credo di sì ..... che valga la pena rimettersi a lavorare coinvolgendo il villaggio, le pietre che cantino e che ascoltino altro canto. Penso che si ha una necessità di ri-incontrare il proprio luogo a fianco di persone carissime, di lavorare per l'accoglienza e la creazione di un canto corale: pietre terra arte e la magia di fondere passato e futuro in un vispo e sereno e solidale tran tran quotidiano".

## Furto di Pasqua a Cesenà a cura Nicolino Farina

Un video del regista Marco Chiarini prodotto dalla Parrocchia di S. Lorenzo

Nella chiesa di S. Lorenzo Martire a Cesenà, la sera del 23 aprile scorso, si è proiettato il cortometraggio *Furto di Pasqua a Cesenà*, del regista teramano Marco Chiarini.

L'evento non comune ha suscitato notevole interesse nella gente della cittadina campese, che si è riunita copiosa nella chiesa. Il film, della durata di circa 23 minuti, è stato prodotto dalla locale Parrocchia, mentre i protagonisti del video e i componenti della troupe sono stati i ragazzi e gli abitanti di Cesenà. Lo stesso parroco don Giovanni Giorgio, promotore della cosa, nel video interpreta se stesso.

Il film racconta di tre adolescenti che, mentre provano per una rappresentazione della Passione in chiesa, trovano un mazzo di chiavi ritenuti del prete. Il senso del rischio, la voglia d'avventura e l'attrazione per la trasgressione prevalgono nei giovani, che decidono di entrare nella sacrestia, nottetempo, per compiere un furto.



La bravata subito si trasforma in tensioni insopportabili e dramma esistenziale.

Uno dei tre tradisce il segreto: il senso di colpa, l'ansia per il male fatto, scatena sentimenti forti nei giovani, che si rivelano speculari per il crescere e per la comprensione delle re-



sponsabilità.

Nel segno degli insegnamenti di Gesù, che ha versato il proprio sangue per l'amore, la libertà, la pace e la giustizia dell'uomo, i ragazzi trovano la forza interiore per pentirsi della *marachella* e cominciare a diventare adulti.

Struggente è l'ultima scena realizzata tra realtà e l'astrazione delle ombre che, prive di colore, esaltano l'essenzialità delle figure restituendo all'interpretazione della Crocifissione uno straordinario senso di evangelizzazione.

Marco Chiarini, che ho conosciuto nell'occasione, in questa ultima scena, mi ha commosso perché mi ha ricordato la forza iconografica del papà Alberto, amico di tante avventure pittoriche, che con arditi contrasti cromatici e di luce sapeva vestire di "vita" propria un vecchio palazzo o un paesaggio anonimo.

Grande momento di aggregazione, di esperienza e di confronto è stato il film, tanto che la Parrocchia di don Giovanni si è fatta promotrice di una realizzazione di un vero film, ispirato dal calore della gente e dai luoghi del piccolo centro campese.

Le riprese sono programmate per questa estate, mentre il titolo c'è già: *L'uomo fiammifero*.

Un "in bocca al lupo" di cuore a Marco, a don Giovanni e alla vitalità dell'antico borgo.

### Marco Chiarini

Il giovane regista teramano, nato nel 1974, ha "respirato" in ambiente artistico fin da bambino, grazie al talento del papà Alberto, indimenticabile pittore strappato alla vita prematuramente da un incidente stradale.

Marco muove i primi passi artistici incerto tra pittura, decorazione e illustrazione, poi orienta la creatività, l'arguzia e gli intenti espressivi nella forma artistica a lui più compiacente: la settima arte. Diplomato in scenografia, all'Accademia di Belle Arti di Urbino (1997), e in regia, alla Scuola Nazionale di Roma, si è messo subito alla prova come regista di "corti".

Ha diretto per il Liceo Scientifico "A. Einstein" l'audiovisivo *Normanno e Denisio*, vincitore del primo premio al Film Festival di Torino.

Recentemente è stato molto apprezzato un suo cortometraggio intitolato *Esercizi di magia*, coprodotto da Rai Cinema e Scuola di Cinema, interpretato da amici e dal noto attore Francesco Salvi. Grande emozione ha suscitato il suo video realizzato per l'inaugurazione della Biblioteca Provinciale "Delfico", evocativo per l'aspetto formativo degli studenti, dove gli ambienti della struttura sono capaci di sorprendere, incuriosire, sollecitare la mente e la fantasia di un piccolo lettore.

Particolarmente comunicativo e affabile con i bambini, Marco sa trarre dalla loro personalità una qualità recitativa particolarmente equilibrata, mai carica di toni troppo drammatici o didascalici, mai estremamente naturale. Ultimamente si sta orientando, insieme all'antropologo Gianfranco Spitilli, agli aspetti demotantropologici dell'Abruzzo. Dai racconti orali alle melodie dei canti, dai suoni delle feste ai rituali religiosi, testimonianze arcaiche che ancora affiorano in qualche paese d'Abruzzo, il regista estrapola la materia grezza, il "brogliaccio" della sceneggiatura, poi tradotta in immagini filmiche. *Il bue di S. Zoppito* è il primo lavoro eseguito dai due amici, che già si è segnalato a livello nazionale.

L'identità nascosta, per i più, della cultura popolare abruzzese, particolarmente legata alla terra e al mondo contadino, sarà oggetto d'interesse per i prossimi documentari di Marco Chiarini.

Contemporaneamente lavora al suo primo lungometraggio, *L'uomo fiammifero*, che trae ispirazione dall'esperienza didattica nelle scuole.

## L'Africa a Cesenà di Stefania De Nicolais

Una cena etnica per raccogliere fondi da destinare in Angola

Queste parole raccontano un'esperienza personale molto importante per la mia vita che ho voluto condividere con la mia comunità parrocchiale. Il 21 marzo del 2003 sono partita per lavorare in un progetto di cooperazione allo sviluppo internazionale in Angola. Precisamente Namibe, una cittadina a sud. Pensavo soltanto al lavoro, a come avrei potuto aiutare un paese in difficoltà; quello a cui non avevo pensato era il dono dell'amicizia che ho ricevuto dagli angolani.

Arrivai di sabato ed ero disorientata. La domenica andai a messa, sedetti vicino ad una donna che stava allattando. Pensai che l'Angola mi stesse accogliendo come una madre che cura suo figlio.

Appena il mio portoghese cominciò a farsi fluente, mi presentai al parroco che mi introdusse alla comunità. Cantavo in un coro, un coro fatto di amici, di feste, di cene italo-angolane, di musica, danze e tanti racconti sulla guerra, sulle difficoltà per studiare, sulla speranza di costruire un futuro migliore. Ho volu-

to riportare per una sera, il 16.04.04, quell'atmosfera a Cesenà, la frazione del comune di Campli in cui vivo, preparando una cena africana, piatto unico a base di funji con feijoes olio di palma (polenta di miglio con fagioli all'olio di palma - Angola), viande au chocolat (carne con una salsa di noccioli di mango - Gabon) e chamuchass (involto di carne profumata al cumino - Mozambico). Ho trovato l'appoggio di Don Giovanni Giorgio, parroco di Cesenà, molto sensibile a questo tipo di iniziative e di una comunità che ha saputo rispondere con generosità all'appello di una chiesa materialmente in difficoltà. Una cena di beneficenza per promuovere un progetto della Caritas di Namibe diretta da Padre Thomàs Tchinhama e dalle suore della carità del Sacro Cuore di Gesù.

Abbiamo raccolto 1430 euro, che probabilmente avremmo raccolto lo stesso, ma il momento culturale, come comunemente si dice, è stato importante. Dopo la cena c'è stata la visione di alcune foto e la proiezione di un fil-

mato inerente una danza di una tribù del Mali, attraverso il contributo di un amico, Gianluca Del Prete. Abbiamo presentato l'Africa non attraverso gli occhi freddi di un documentario televisivo, ma attraverso esperienze dirette.

Un viaggio personale ed 8 mesi di vita condivisa con la comunità della parrocchia di San Pietro in Angola.

Il progetto è semplice, hanno bisogno di un edificio come sede per effettuare corsi di alfabetizzazione per adulti, dormitorio per ragazzi che non hanno la possibilità di frequentare la scuola, corsi di cucito per le donne e magazzino per medicinali da destinare ai centri di salute della parrocchia. Questo edificio costa 3000 dollari; grazie ad alcuni contatti nel settore della cooperazione, abbiamo attivato una raccolta fondi attraverso l'Associazione Euratom Terzo Mondo. Si può fare molto, ma non deve essere soltanto una mera donazione nell'ottica della carità.

Attraverso la comunicazione, la trasmissione delle emozioni vissute può diventare un momento di comunione tra figli di Dio. Il giorno che ho lasciato i miei amici, li ho salutati dicendo che non mi ero sentita straniera, ma sorella.

# Campli basket: la fine di Mafone

Il Campli basket, una tra le società più antiche della F.I.P. è scomparsa dal panorama cestistico nazionale.

Dopo la retrocessione senza appello (solo otto vittorie) dalla serie B d'Eccellenza, il presidente Aldo Maddes ha venduto il titolo al Silvi basket. Così il presidente, che sembrava il salvatore della patria, ha scritto l'ultima funesta pagina della gloriosa storia del Campli basket (serie A nel 1961-62).

Una fine amara, triste, sconsolante che i camplesi, tifosi tra i più "caldi" e competenti d'Italia, non meritavano. Il pubblico del palazzetto aveva ragione, non si fidava di Maddes e delle sue scelte tecniche (vedi l'allenatore). Sbagliare è umano, molte volte è successo, molte volte la squadra è retrocessa, ma ogni volta s'è ricominciato, sempre e comunque.

Quanti presidenti hanno lasciato la società, dopo disastri sportivi e finanziari, senza nemmeno pensare di vendere il titolo se pur svenati nelle finanze. Si lasciava in sede o nelle mani del Sindaco il titolo sportivo, perché altri camplesi di buona volontà, in tempi e modi decantati, lo raccogliessero come un testimone per proseguire il cammino. Questo è stato un codice d'onore tacito scritto nell'animo di tutti i presidenti

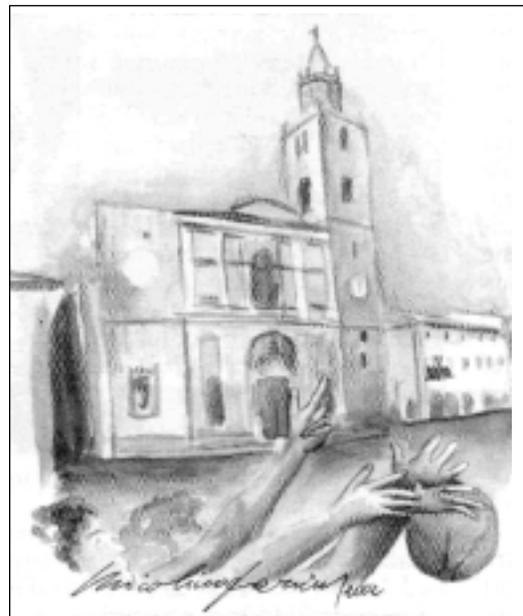
camplesi della pallacanestro cittadina.

Nessuno mai ha messo di fronte a un aut aut i dirigenti societari; nessun presidente ha detto: « se nessuno vuole prendersi al momento la società, io la vendo ».

Maddes si dice competente di basket, efficace dirigente, pragmatico amministratore, ma non ha il cuore e le viscere di un camplese che per generazioni ha vissuto di pane e basket. Lui non è mai entrato nella logica sportiva dei camplesi, schietti e sinceri, severi e passionali, ma soprattutto innamorati di basket e attaccati ai propri colori sociali.

Già da due stagioni i tifosi avevano fatto capire certe discrepanze evidenti di scelte tecniche, ma Maddes impertentito è andato per la sua strada; io gestisco le finanze, io faccio la squadra, io faccio le scelte. Scelte che il parquet ha stabilito sbagliate.

L'arroganza non premia mai, Maddes che fino a ieri gli si tributava un riconoscimento d'impegno, passerà alla storia cestistica camplese nel modo più brutto: come l'uomo che non ha saputo donare; come il presidente che ha saputo vendere (per riprendere) e distruggere; come il "generale" che non ha saputo aprire una breccia nei cuori delle proprie "truppe" di tifosi.



Addio Maddes, i camplesi non ti rimpiangeranno e forse, come per la Fenice, dalle ceneri di tua mano, sapranno risorgere e trovare energie per una nuova squadra ancora protagonista nel mondo cestistico nazionale.

## La squadra di basket... una passione

Mai come questa volta la pallacanestro camplese è sul punto di scomparire. Le ultime notizie riportate da stampa e televisione hanno parlato di società in vendita.

Ci auguriamo sinceramente che siano soltanto notizie per "smuovere le acque" e che mai si arrivi a tanto. Privare Campli del suo **unico** sport sarebbe un delitto imperdonabile!!!

Diverse volte, in passato, la società ha attraversato momenti critici a causa di grosse difficoltà economiche, ma ha sempre trovato la forza necessaria per venire fuori grazie, soprattutto, ad un patrimonio genetico essenziale: **l'entusiasmo!!!** Un sentimento che da qualche tempo è andato via via scemando per lasciare il posto ad una totale e generale indifferenza. Assai più dannosa di mille bilanci negativi.

Con il Palafarnese muto e spoglio, anche nelle partite decisive per la salvezza, si è capito in modo inconfutabile ed evidente la gravità della crisi che ha coinvolto l'intera tifoseria farnese. Quella stessa tifoseria che, non più tardi di un anno e mezzo fa, accorreva in massa al palazzetto e seguiva la squadra anche in trasferte lontane.

Non si può dimenticare, in questo momento difficile, che Campli è stata ai vertici della pallacanestro nazionale, coinvolgendo, con la sua **PASSIONE** sportiva, una intera cittadinanza.

A questo punto, comunque, non serve a nulla cercare i colpevoli né individuare le responsabilità per la situazione che si è venuta a creare. Esiste ed è un dato di fatto.

Rimbalzarsi le accuse, anche con offese ed insulti, è controproducente e serve soltanto ad infiammare ancora di più gli animi di tutti. Non è questa la strada che può servire a riavvicinare l'attuale dirigenza a quelli che a stento trattengono le lacrime per il dolore di un amore che si sta perdendo. Gli insulti e le offese sono sempre ingiustificabili, da qualsiasi parte provengano. Occorre invece trovare una unità di intenti ed avere l'onestà intellettuale di ammettere i propri errori e farne ammenda.

Una associazione sportiva può anche essere costretta, per motivi economici, a dover cessare la propria attività (ne abbiamo avuto, di recente, esempi illustri anche da squadre di serie A). Dalle ceneri di un crack finanziario si può anche risorgere a patto, però, che rimanga intatta la componente essenziale: **l'entusiasmo della gente**. Senza di esso non esistono rimedi e si è destinati a scomparire.

E' necessario, quindi, che prevalga il buon senso e che qualcuno dia segnali importanti e, soprattutto, positivi, anche con umiltà (da non confondere con la sottomissione). Bisogna cercare il coinvolgimento totale e sincero di tutto l'ambiente camplese che, al di là delle recenti e scottanti delusioni, resta sempre innamorato di questo sport meraviglioso. La teoria del "chi non è con me è contro di me" non ha mai pagato e mai pagherà: i risultati sono lì a dimostrarlo.

L'essere riusciti a ripianare una difficile situazione finanziaria è, indiscutibil-

mente, un titolo di merito. Ma questo non è tutto, non può essere tutto!!! Nello sport, oltre ai soldi, esistono, per fortuna, anche altri importantissimi valori ed è a questi che bisogna appellarsi per far sì che un patrimonio che dura da oltre sessant'anni non vada perduto per sempre ed irrimediabilmente!!!

Bisogna necessariamente tornare al clima, seppure rivisto e corretto, di quando la società sportiva era rappresentata da un gruppo compatto di veri e disinteressati amici. Di quando le famiglie camplesi facevano a gara per invitare i giocatori alle loro tavole imbandite di succulenti pietanze. Di quando per seguire la propria squadra venivano organizzati uno, due, tre pullman colmi finanche di bambini e attempati tifosi. Di quando si organizzavano in massa le feste di carnevale, le cene sociali, i tornei di briscola, i cucù, le lotterie. Devono necessariamente tornare i tempi in cui le riunioni sociali duravano fino a notte fonda e poi si andava a fare una "tazza" dal compianto e indimenticabile Mariolino Del Paggio, al "Pozzo dei Farnese", o a scroccare i fragranti cornetti al cioccolato presso il forno del buon Vittorio Meloni. I tempi in cui per responsabilizzare e coinvolgere più dirigenti possibili ci si inventava sempre nuovi ruoli nell'organigramma societario. I tempi in cui il tenace Giorgio Di Pancrazio fungeva da apripista per la raccolta di fondi, casa per casa, e gli accompagnatori, per l'imbarazzo della "questua", si defilavano proprio in prossimità dell'uscio. I tempi in cui Romano Tempera, nelle vesti di eccellente cuoco, preparava deliziose cene presso la sede sociale. I tempi delle collette per collegarsi, numerosi dentro i bar, dal telefono fisso, con i campi esterni per seguire con passione (eh già, **PASSIONE!**) l'andamento delle partite della nostra compagine. I tempi in cui le cosiddette campagne-acquisti dei giocatori si svolgevano in "piazza" (leggasi sede sociale) e nelle quali, per lunghissimi giorni, buona parte dei cittadini, con grande partecipazione, si sentiva al contempo allenatore, dirigente, direttore sportivo, tifoso. Alcuni, addirittura sostituendosi ai dirigenti, si alternavano nelle ore dei pasti pur di non perdere neppure una chiamata al telefono, perché essa poteva significare un contatto importante o una conferma di un giocatore, anche molto noto, che accettava di venire a giocare nella minuta Campli, magari da società e metropoli prestigiose. I tempi in cui, folgorato anche lui (coach Maurizio Benetti) dalla **PASSIONE**, lui che veniva da lontano, omaggiava i propri beniamini con t-shirt con su scritto: **i' so d' lu chimpli**. Anche questa era pallacanestro!... e che tornino stabilmente, sulle divise delle nostre squadre, i mitici e tradizionali colori sociali: il bianco e il rosso.

Su ciò invitiamo sommessamente a meditare. Tutto il resto sono solo chiacchiere.

**Forza Campli!!!**

*Li, 10 maggio 2004*

*gli Amici del Basket camplese*

**Riceviamo e pubblichiamo**

# Carabinieri per sempre pagina a cura di Nicolino Farina

L'Associazione Carabinieri Nazionale sezione di Campli inaugura la nuova sede

L'8 maggio scorso, a Campli si è svolta la cerimonia d'inaugurazione della nuova sede della sezione locale Carabinieri in Congedo. I componenti della sezione campliese dell'A.C.N., unitamente alle benemerite, alle autorità militari e civili, accompagnati dal suono del complesso bandistico locale, hanno prima sfilato lungo il Corso Umberto I e, poi, reso omaggio al Milite Ignoto con l'apposizione di una corona d'alloro, in Piazza Vittorio Emauele II.

Alla cerimonia religiosa, tenutasi nel Duomo, don Antonio Mazzitti ha ricordato le vittime di Nassirya e l'opera straordinaria dell'Arma in funzione dell'ordine sociale e del rispetto della pace. Particolarmente toccanti sono state la preghiera del Carabiniere e la preghiera dell'orfano letta dal piccolo Cristiano Capponi.

La signora Luigina Marra, moglie del Comandante della stazione dei Carabinieri di Campli, è stata la madrina della cerimonia che ha tagliato il nastro inaugurale della nuova sede A.N.C., concessa dal Comune di Campli e arredata per opera della Tercas.

Animatore della manifestazione è stato Vincenzo Goffredo, Maresciallo Ordinario (nel Ruolo d'Onore) in pensione, che, nominato Commissario Straordinario dalla Presidenza Nazionale dell'A.N.C. di Roma, è riuscito a ricostruire in modo efficiente la sezione campliese. Recuperando alcuni reperti nello scantinato del defunto App. Pancrazio Ferretti, già presidente della sezione, Goffredo ha scoperto un elenco nominativo dei 37 carabinieri fondatori della costituenda "Sezione Carabinieri Reali in congedo del Comune di Campli" datato 1° aprile 1936 (le iscrizioni sono del 10/10/1935). Il documento riporta il timbro della sezione con il seguente

motto: «usi obbedir tacendo e tacendo morir». Dal nastro della bandiera originaria, rinvenuta, si è conosciuta l'intitolazione della sezione a Giovanni Burocchi, un Carabiniere in forza ad Ancona morto da eroe nel 1919. Con l'aiuto del Comandante della Caserma di Campli M.Ilo Marino Capponi, Vincenzo Goffredo è riuscito a conoscere le vicende del Burocchi.



Autorità presenti:

Sindaco di Campli, avv. Mario Antonietti; Generale di Corpo d'Armata di Divisione Aerea, Chioldi Andrea, nostro illustre concittadino; Comandante Provinciale Carabinieri di Teramo, Ten.Col. Iginio Izzo; Comandante Compagnia Carabinieri Alba Adriatica Cap. Massimiliano avv. De Luca; Tenente dei Carabinieri, Marinelli Enzo, del Com. Provinciale di Ancona; Comandante la Stazione Carabinieri di Campli, M.Ilo Magg. Capponi Marino; Comandante Staz. Forestale di Campli, Ispettore Quaranta Giovanni; Coordinatore Provinciale Carabinieri, avv. Massimo Vitelli; Presidente A.N.C. Sez. di Tortoreto, S. Tenente De Dominicis Argeo, con un folto numero di Benemerite in perfetta uniforme Sociale ed il M.Ilo Magg. Aiutante, già Comandante la Staz. CC. Di Campli e della Compagnia CC. Alba Adriatica, Morioni E.; Presidente A.N.C. di Teramo, M.Ilo Magg. Chiarella Donato; Presidente A.N.C. Sez. di Atri, V. Brig. Brigidi Nazzareno; Presidente A.N.C. Sez. di Isola del Gran Sasso, Brig. Vacca Paolo; Presidente A.N.C. Sez. di Giulianova, C/re Di Canzio Pasquale, con numerose Benemerite; Comandante Polizia Municipale di Campli, Tenente Giannobile Franco.

Prima sezione dei Carabinieri Reali in congedo del Comune di Campli - 1° aprile 1936.

In ordine: Adami Emidio (App.) di Nocella, Angelini Emidio di Collicelli, Agostinelli Domenico di Pagannoni, Antolini Francesco di Gagliano, Agostinelli Pasquale di Boceto, Brodosi Saverio di Villa Camera, Ciccocelli Bartolomeo di Nocella, Calcagna Giovanni di Garrufo, Chioldi Pietro di Piancarani, Ciccarelli Antonio di Piancarani, Cappelli Emidio (App.) di Piancarani, Di Teodoro Corinto di Floriano, Di Michele Michele di Villa Camera, De Santis Giorgio di Pagannoni, Di Pietro Francesco di Garrufo, Di Antonio Sabatino di Nocella, Di Andrea Nicola di Morge, Di Giacomo Giacomo di Marrocchi, Di Matteo Ernesto di Piancarani, Di Giannandrea Giovanni di Villa Camera, Di Angelantonio Carlo di Fichieri, Di Natale Alfonso di Villa Penna, Felicioni Giovanni di Floriano, Genovesi Gabriele di Nocella, Ippoliti Lorenzo di Villa Camera, Ippoliti Francesco di Villa Camera, Maloni Giuseppe di Pastinella, Maloni Francesco di Pastinella, Misticoni Raffaele di Piancarani, Marietti Pierino di Collicelli, Magno Antonio di Campli, Petrucci Ergilio di Pagannoni, Paoletti Galileo di Pagannoni, Piccinini Domenico di Campli, Ramoni Giovanni (M.Ilo M.) di Battaglia, Romani Guido di Guazzano, Tempestilli Francesco di Sant'Onofrio.

## Giovanni Burocchi: un eroe da ricordare

Nato il 16 aprile 1881 a Penna S. Giovanni (Macerata), lega la sua eroica vicenda all'occupazione di Fiume da parte di Gabriele D'Annunzio. Segnalatosi nel 1914 per il coraggio dimostrato durante l'arresto di un pericoloso bandito e al fronte nel corso della prima guerra mondiale, il 1° ottobre 1919 Burocchi, insieme con un giovane collega, è comandato di scorta al piroscafo *Presidente Beecher*, che notte tempo, salpato da Ancona con un carico di viveri, si dirige a Sebenico (Croazia). Doppiato Capo Conero alcuni Ufficiali dell'Intendenza Militare di Ancona, imbarcati sotto mentite spoglie, armi in pugno dirottano il bastimento verso Fiume.

Il 3 ottobre, giunti nel porto di Fiume, i due militari di scorta si oppongono allo scarico della merce e Burocchi, il Carabiniere più anziano, benché minac-

ciato, rifiuta ogni compromesso per non venir meno all'ordine ricevuto. Nell'animata discussione un "ardito" (certo Basilio Castelli) del "22° Reperto d'Assalto", salito a bordo nel porto insieme con un altro, ferisce a morte il Burocchi.

I dirottatori della nave si danno tutti latitanti, mentre l'omicida è arrestato e deferito ad un Tribunale Speciale istituito sul posto dal "Comandante dei Legionari" D'Annunzio. Appena 10 giorni la morte, si concede al carabiniere Giovanni Burocchi la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria, con «motu proprio sovranico». Il Regio Decreto dell'11 ottobre 1919 così recita: «Fulgido esempio d'incompatibile fermezza e del più elevato sentimento del dovere, di scorta con un solo compagno ad una nave mercantile che in seguito ad audace colpo di mano era stata costretta a cambiar rotta, replicatamente fatto segno, quale capo servizio, a intimidazioni e minacce

anche armata mano da parte dei ribelli, con contegno calmo, deciso ed eroico si dichiarò disposto ad affrontare come affrontò di fatti, anche la morte piuttosto che venir meno alla ricevuta consegna». Successivamente, quando all'Italia è imposto il cosiddetto *assedio economico*, sicuri di manifestare la volontà del congiunto, i fratelli del Carabiniere eroe, donano la medaglia alla Patria, nel contesto della raccolta dell'oro.

Giovanni Burocchi è l'uomo, è il Carabiniere, che nel suo volontario sacrificio riassume tutti i valori ideali per vivere con onore nelle regole di una comunità e nella sovranità dello Stato, oggi allargato all'Europa Unita.

Proprio per questi ideali i 37 Carabinieri Reali in congedo del Comune di Campli, molti dei quali in servizio ad Ancona con l'eroe maceratese, nel 1936 hanno intitolato la sezione dalla loro nuova istituzione a Giovanni Burocchi.

# Hotel Scalasanta

Sempre più vivace è l'attenzione imprenditoriale verso il centro storico di Campi: si punta sulla vocazione turistica della città dei Farnese. Il professor Berardo Tassoni ha rilevato l'unico Hotel esistente a Campi e, in pochi mesi, l'ha rigenerato nelle potenzialità ricettive e trasformato nel concetto alberghiero. *Scalasanta* è il nuovo nome dell'Hotel: un richiamo alla Scala Santa, il Santuario che più rappresenta la città, come segno d'impegno verso la qualità. Il miglioramento generale della struttura permette, al momento l'utilizzo di 15 camere confortevoli, qualcuna dotata anche di culla, per un totale di 26 posti letto. A breve le camere saranno ampliate e adeguate, in modo da essere ricettive fino a 45 posti letto: l'equivalente numero di passeggeri di un possibile pullman turistico.

La struttura è fornita anche di vasta sala polivalente, di sala lettura con biblioteca fornita di 4.200 volumi, di sala attrezzata per corsi e



locale bar. In futuro è in programma la trasformazione dell'ampio terrazzo in giardino pensile con piscina e accessori necessari. Nell'Hotel Scalasanta, intanto, l'Eurostudi di Teramo ha organizzato un Corso I.T.A.S. (Istituto Tecnico per Attività Sociali) con indi-

rizzo Dirigente di Comunità, ossia futuri operatori sociali presso circoli o strutture per anziani, nidi, mense, ludoteche, centri di recupero ecc. In pratica un appuntamento settimanale per circa 40 giovani e adulti provenienti da Atri a Silvi, da Arsita a Bisenti. Il corso è pubblicizzato (per 4 mesi) con manifesti, nei 47 comuni teramani, e annunci radio e televisivi di diverse emittenti operanti nel territorio. Il professor Tassoni, già direttore responsabile della "Voce Nuova", storico mensile del centro culturale "Raffaele Paolucci" (1200 soci regionali) d'ispirazione Liberal-Risorgimentale, ha le idee chiare, ora spera che i nuovi amministratori sappiano programmare il turismo di Campi, uno dei più valenti centri storici della provincia, attraverso la promozione del Santuario della Scala Santa, dei due Musei Nazionali di Archeologia e Arte Sacra (d'imminente apertura) e all'istituendo Parco Archeologico di Campovalano.

## In breve

**"Fondovalle" e viabilità** - Come più volte abbiamo ricordato il centro storico di Campi ha una situazione di viabilità da "terzo mondo": curve, ponti, carreggiata sono inadeguati alla moderna circolazione dei mezzi di trasporto. Nella prima settimana di giugno, è riemerso il problema quando il sindaco (oggi ex) Antonietti ha promulgato un'ordinanza (poi revocata) per l'inibizione al traffico dei mezzi pesanti sulla "Fondovalle", la strada comunale che dall'ex mattatoio arriva in prossimità del bivio per Trinità attraverso il lungo fiume. La Fondovalle, in verità, fu realizzata col fine di deviare il traffico dei mezzi pesanti, a eccezione dei pullman, dal centro storico del capoluogo. Negli ultimi dieci anni, però, nessun amministratore locale si è "mosso" per far adeguare tale situazione viaria del centro storico, n'è presso l'Anas, n'è presso la Provincia. Le vie che attraversano il centro storico, così come la Fondovalle, hanno un vincolo di tonnellaggio per i mezzi di circolazione. Oggi la fondovalle è quasi impraticabile per un'automobile, tanto è rovinata e piena di profonde buche. Le cave che martoriano il territorio comunale sotto l'aspetto paesaggistico e dell'inquinamento (polveri e rumore), hanno un'azione negativa anche sulla viabilità: le strade percorse incessantemente dai camion trasportatori d'inerti, oltre a rendere molto disagiata il flusso viatico (in alcuni tratti i mezzi pesanti viaggiano a una velocità di 20 Km orari), rovinano inconfutabilmente il fondo stradale che, per questo, necessita di una più costante manutenzione. Non è un caso il crollo del ponte sulla Statale 81, nella vicina Villa Passo, che ha reso un'avventura il collegamento tra Teramo e Ascoli. L'episodio svela un grande problema, il massiccio traffico di mezzi pesantissimi legati all'attività di numerose cave, si svolge in un'area la cui viabilità è inadeguata già a sostenere il traffico ordinario. La situazione è ancora più grave se si pensa che le cave potrebbero aumentare sul territorio campese perché continuano ad essere autorizzate dalla Regione Abruzzo, nonostante questa sia sprovvista di uno specifico "piano" previsto dalle leggi dello Stato.

**Inaugurata la "San Nicolò - Sant'Anna"** - Pochi giorni prima delle ultime elezioni amministrative ed europee, si è inaugurato il primo lotto della strada, a scorrimento veloce,

che collega San Nicolò alla Val Vibrata. La strada ancora non ha realizzato lo snodo che la collega alla Teramo-Mare, e al momento s'innesta sulla Statale 80 a ridosso del centro commerciale Cityper. La strada si dice a scorrimento veloce, ma per queste caratteristiche risulta piuttosto stretta, con curve "lente" (una in particolare) e interrotta dalla rotonda di Pagannoni. Le strade, però, non devono essere interpretate come circuiti da corsa: gli otto chilometri della nuova via, se percorsi con prudenza diventano rapidi e scorrevoli. Attualmente la strada non avvicina in modo significativo la Val Vibrata a Teramo, ma risulta di grande efficacia per il territorio campese. Una opportunità di nuova viabilità concreta che apporterà grande giovamento, soprattutto quando sarà ultimata, allo sviluppo urbano-economico del comune. Bisogna però migliorare necessariamente le strade arcaiche che da Sant'Anna attraversano l'intero territorio campese.

**Newyorchesi sposi a Campi** - Un particolare matrimonio si è celebrato nel Duomo di Campi il 29 maggio scorso. Una coppia di sposi americana di New York city, lui di origini apurtime, ha percorso tutto l'Abruzzo per trovare una chiesa di loro gusto, capace di rappresentare degnamente la nostra regione. In fine gli sposi, per celebrare il matrimonio, hanno scelto proprio la nostra Cattedrale di Santa Maria in Platea, una delle più belle chiese d'Abruzzo, dalle vicende costruttive e storiche complesse che vanno dall'XI secolo (l'attuale cripta, al momento non praticabile perché in restauro) al XVIII secolo. Lo sposo Roberto Sivitilli ha il papà pretarolo (di Pietracamela) e la mamma di origine francese, mentre la bella, elegante e "fine" sposa Kjersti Ingrid Norwell ha i genitori di origine inglese e norvegese. L'internazionalità non sono finite: la sposa è di religione Anglicana. Il matrimonio è un esempio di come popoli, culture e religioni cristiane possono convivere in fraternità, pace e tolleranza, in un concetto di globalizzazione ma riferito all'amore. La cerimonia religiosa, quasi per stare in tema con l'internazionalità dei protagonisti, è stata officiata da don Antonio Mazzitti, (parroco di Campi), don Filippo Lanci (parroco di Pietracamela) e padre Antonio (prete africano collaboratore del parroco di Montorio). La liturgia cattolica s'è svolta in tre lingue: inglese, italiano e latina. La liturgia della parola, il matrimonio e i riti di conclusione si sono

proclamati parte in italiano e parte in inglese. La liturgia eucaristica s'è proclamata e cantata in latino. La parte latina della cerimonia è risultata particolarmente suggestiva; la liturgia arcaica ha restituito un simbolismo forte al concetto sacrale del matrimonio. La redazione di CNN augura bene, pace, fecondità e prosperità ai giovani sposi che hanno saputo condividere le diversità e i propositi di ognuno.

**Manifestazioni per i ragazzi** - La Pro-Loco di Campi ha svolto la decima edizione dell'estemporanea di pittura destinata agli alunni delle scuole elementari e medie del Comune. Svolto l'ultimo giorno di scuola la manifestazione, in collaborazione con le insegnanti, è diventata un'istituzione. Il 19 giugno la scuola di musica "Raniero Mucci", con l'ausilio di valenti insegnanti, ha presentato il saggio musicale dei propri allievi, presso la chiesa di S. Francesco. Esempi di associativismo e volontariato d'applaudire.



**CONAD**

**la Qualità lascia il segno**

**...e a Campi si fonde  
con la bontà della nostra storia**



*l'attuale sede del Supermercato CONAD/RAD  
in due straordinarie raffigurazioni del 1902 quando vi operava la  
Falegnameria industriale di Giuseppe Rozzi*



**Supermercati RAD**

**cordiali e professionali, amici al servizio dei Camplesi, ogni giorno.**